

Foto di Augusto Brazio



Lo scrittore toscano Antonio Tabucchi

**nei suoi soggiorni recenti quali umori ha registrato intorno a sé?**

«Sicuramente scetticismo, perplessità. Rassegnazione, no. Quando vedo una popolazione battagliera che resiste al perforamento di una montagna spacciato come progresso e modernità, so con certezza che non è rassegnata. Gli italiani non sono arresi: basterebbe dargli un fiammifero perché diventi una torcia. L'accento lo sposterei piuttosto sulla classe dirigente. Quali sono i valori, gli ideali che essa rappresenta? Lei riesce a distinguerli? E mi domando ancora: questa classe dirigente ha una percezione della realtà, un contatto con la realtà concreta, tale che la renda in grado di costituire una guida per i cittadini? Il rischio è di scaricare su quella che viene chiamata "la gente" una responsabilità che forse non ha, o non del tutto. È facile cadere in un qualunque all'incontrario che vorrebbe gli italiani tutti cialtroni, disonesti, indifferenti, ma sarebbe preoccupante e ingiusto, come qualunque giudizio sommario su un popolo intero».

**La letteratura, l'arte in genere possono essere un buon antidoto al disincanto?**

«Sono convinto che, nonostante la stagione di crisi politica ed economica, la produzione artistica italiana degli ultimi anni – letteraria, cinematografica – sia di ottima qualità, e che non sfiguri al confronto con quella di altri paesi europei. Anzi. Quanto poi questa qualità artistica possa avere influenza su una situazione difficile dal punto di vista civile e morale, non so. Gli artisti sono sempre piccoli David di fronte a un enorme Golia. Non sono loro a far cadere i regimi, ma vivendo nell'Attuale, nel loro tempo, nel loro "ora", se non altro ne osservano le storture; se non altro, tentano di capire il perché e il quando delle cose, di ciò che non va. E capire è già molto. Con un cerino gli artisti illuminano l'oscurità, in tempo per mostrare a chi abbia occhi quando il sentiero percorso è sull'orlo dell'abisso». ♦

---

## La conversazione

### Domande d'autore tra cronaca e narrazione civile

Con Antonio Tabucchi (Pisa, 1943) continuiamo la serie di conversazioni con grandi scrittori italiani - inaugurata il 10 agosto scorso da quella con Ermanno Rea - sulla crisi politica italiana e soprattutto sul «disincanto» che avvolge da tempo la società civile. Cinismo o scoramento? E, comunque, come rompere il «disincantesimo»? A seguire l'intervista con l'autore di «Sostiene Pereira», dove ha raccontato il Portogallo buio sotto la dittatura di Salazar e paese dove ha scelto di vivere in una casa davanti all'Oceano, raccoglieremo ancora il sentire e le analisi del poeta e scrittore Sergio Loi, degli scrittori Dacia Maraini e Claudio Magris, che tra le sue opere annovera anche la raccolta di saggi «Utopia e disincanto».